

la via del comunismo

APRILE 2001

### KEYNES E GLI EUROSCIOVINISTI

Sulla rivista del Pdcì " La Rinascita" (n°6 del febbraio 2001) nella rubrica " Passato e presente", Nerio Nesi, riportando un brano dell'economista inglese Keynes che afferma: «Il capitalismo decadente, internazionale ma individualistico, non è intelligente, né bello, né giusto, né virtuoso, né si comporta come dovrebbe. In breve non ci piace e anzi stiamo cominciando a detestarlo. Ma quando ci domandiamo che cosa mettere al suo posto, siamo estremamente perplessi», invita tutti i partiti della sinistra italiana ed europea ad un serio approfondimento della questione. Sul numero successivo della stessa rivista risponde Luigi Cavallaro con un lunghissimo articolo sulle teorie del Keynes dal titolo "Un trattato giovane di settant'anni e nel quale si tessono le lodi di questo pensatore e del quale egli dice: «Personalmente, poi, concordo con quanti ( come il maggior biografo di Keynes, Robert Skidelsky) ritengono che, in un momento storico come quello attuale, vi sia più di un motivo per riscoprire "la scienza e la saggezza" del Trattato della moneta». In tale Trattato, il Cavallaro, vede la via d'uscita ai principali problemi economici europei. Non vogliamo qui entrare in una discussione accademica sulle teorie del Keynes, vogliamo solo ricordare ai lettori chi egli sia. La grande crisi economica del '29 che investì il mondo capitalistico scosse dalle fondamenta le basi del suo dominio e contemporaneamente spazzò via tutte le chiacchiere sullo sviluppo senza crisi dell'imperialismo. L'imperialismo ebbe un urgente bisogno di una "nuova teoria" economica, la quale da una parte non potè più disconoscere la realtà delle crisi e della disoccupazione esistenti in regime capitalistico, dall'altro avanzò una serie di progetti per salvaguardare il sistema capitalistico per poterlo ancora presentare come sistema economico ideale.

Fu così che alla fine vide la luce una teoria economica borghese detta: il keynesismo. John Mynard Keynes ( 1883-1946 ) fu il più sincero e appassionato difensore della borghesia, il principale rappresentante dell'economia borghese contemporanea. Un economista borghese americano diede una volta questa valutazione del Keynes: «Noi possiamo confutare le singole affermazioni di Keynes, ma se rovesciamo il suo intero sistema potremmo perdere l'ultima occasione di salvaguardare il capitalismo» ("Il futuro dell'economia keynesiana" di D.M. Lant ). Nella edizione tedesca del 1936, della sua "Teoria generale", il Keynes afferma che la sua teoria "potesse ancora meglio adattarsi alle condizioni di uno stato totalitario". Da queste frasi si capisce per quale motivo la borghesia internazionale tiene in così alta stima le "teorie" di Keynes le quali hanno ottenuto una larga diffusione nelle nazioni capitalistiche contemporanee. Con le seguenti parole Lenin ha bollato a fuoco questi pensatori acefali: «Neppure una parola di nemmeno uno di questi professori - capaci di produrre le opere più preziose in campi particolari della chimica, della fisica, della storia - può essere creduta quando si passa alla filosofia. Perché? Per la stessa ragione per la quale neppure una parola di nemmeno uno dei professori di economia politica - capaci di produrre le opere più preziose nel campo delle indagini particolari condotte sui fatti - può essere creduta quando si passa alla teoria generale dell'economia politica. Poiché quest'ultima, nella società contemporanea, è una scienza di parte, come la gnoseologia. In complesso i professori di economia politica non sono altro che dotti commessi al servizio della classe capitalistica, e i professori di filosofia non sono altro che dotti commessi al servizio dei teologi».

Detto ciò vogliamo riprendere la citazione di Keynes fatta all'inizio dal compagno Nesi : cosa mettiamo al posto del capitalismo ? Ebbene il problema è stato già risolto dalla storia nel seguente modo: il capitalismo deve essere sostituito dal socialismo, e questo passaggio non può non avvenire che attraverso una lunga incruenta e cruenta lotta rivoluzionaria che la classe operaia dovrà condurre contro la classe dei capitalisti e contro tutti i suoi nemici, concludendosi necessariamente con l'espropriazione degli espropriatori dei mezzi di produzione. Ciò è quanto insegna la storia del movimento operaio del XIX e del XX secolo. Ma non è questo il punto che vogliamo discutere per quanto importante e negletto esso sia. Ciò che è importante in questo momento è non solo l'organizzazione della lotta dei lavoratori contro l'imperialismo e in primo luogo quello americano, ma costruire la più vasta alleanza in Italia e in Europa tra le forze anticapitalistiche e an-

timperialiste per sventare i piani di guerra, la crescente fascistizzazione della società ed isolare quelle forze che questi piani favoriscono, e la costruzione di un nuovo Movimento per la Pace.

Nonostante i continui abbellimenti dell'imperialismo, esso è e rimane capitalismo in putrefazione. La sua legge fondamentale è la ricerca a tutti i costi del massimo profitto, in base alla quale esso viene spinto verso la spoliazione delle nazioni più deboli e arretrate e verso l'organizzazione di nuove guerre come testimoniano il saccheggio della Jugoslavia e dell'Albania, la ripresa della corsa agli armamenti e la costruzione dello scudo stellare. Incanalare le economie dei paesi imperialisti verso la militarizzazione; proporre la gara agli armamenti; intensificare l'espansione economica all'estero per scaricare la crisi sugli altri paesi; ampliare oltre ogni misura la spesa pubblica per provocare inflazione e indebitamento dello Stato; incoraggiare gli investimenti privati attraverso la riduzione dell'interesse sui prestiti; fare investimenti statali nelle forme più vantaggiose per i monopoli; ed infine abbassare il salario reale degli operai. Tali sono gli elementi fondamentali del piano "anticrisi" proposto dallo stesso Keynes. Ma Keynes se ne è andato e le crisi capitalistiche sono rimaste. In effetti la sua ricetta "anticrisi" - che può solo differirla nel tempo e non sanarla - non ha altro contenuto all'infuori di un aiuto alla borghesia monopolistica per intensificare l'attacco contro la classe operaia e tutti i lavoratori. Queste misure anti-crisi furono adottate da tutti i grandi paesi capitalistici negli anni '30 e finirono col favorire il processo di fascistizzazione della società fino a spianare la strada al fascismo e al nazismo trascinando poi tutti, indistintamente, nel vortice della seconda guerra mondiale. La caduta dell'Urss ha segnato la fine dell'equilibrio mondiale e la fine della pace in Europa. Chi si illudeva che tale caduta fosse foriera di un periodo di stabilità e benessere per i popoli, ha dovuto ricredersi.

Oggi è ricominciato il periodo delle guerre e delle rivoluzioni in Europa. Lo scontro tra l'imperialismo americano e quello europeo si fa più acuto. La Francia, la Germania e l'Italia non vogliono assistere impotenti di fronte a questa nuova spartizione del mondo, e per questo aspirano ad avere eserciti più efficienti e armamenti più sofisticati per poter competere con quelli americani. Essi mirano perciò ad un maggior controllo e sfruttamento della classe operaia; ad un restringimento e limitazione delle libertà democratiche; alla sostituzione della lotta di classe con la collaborazione di classe; al sostegno politico ed economico di tutti i difensori del saccheggio imperialistico. Riproporre allora oggi un ritorno al keynesismo non può non avere altro significato che quello di tendere una mano amichevole alla borghesia monopolistica, mentre l'attacco a Stalin, che dalle colonne di " Liberazione " di tanto in tanto si abbatte sui suoi lettori per meglio disorientarli, non può avere altro significato che quello di far passare più agevolmente l'ondata di sciiovinismo che sta già montando in Europa. Nonostante la loro apparente diversità, queste due tendenze, al di là delle reali volontà di chi le sostiene, sono oggettivamente veicolo, all'interno della classe operaia, di una politica collaborazionista ed eurosciiovinista.

Piero De Sanctis